

→ **Il caso** La rilettura del testo goldoniano fa infuriare le camicie verdi

→ **L'interrogazione** Sotto accusa il Cda: «Si stravolge la cultura veneta»

L'Arlecchino è un «clandestino» e la Lega minaccia la Biennale

Arabo e clandestino. La rilettura in chiave contemporanea del «Servitore di due padroni» da parte del regista spagnolo Andrés Lima fa infuriare la Lega: che vuole tagliare i finanziamenti regionali alla Biennale.

MARIA GRAZIA GREGORI

VENEZIA
spettacoli@unita.it

Arlecchino è arabo e clandestino. E lo «scandalo» politico investe la Biennale Teatro diretta da Maurizio Scaparro. Una celeberrima maschera si trasforma in un caso che farebbe ridere se non fosse da piangere. Ecco i fatti. Va in scena *Argelino servidor de dos amos*, rilettura in chiave contemporanea del *Servitore di due padroni* di Goldoni, regista lo spagnolo Andrés Lima. Qui Arlecchino si chiama Argelino, un povero immigrato clandestino arrivato su di una delle tante carrette della speranza. Sfruttato da una coppia gay di cui è diventato servitore si innamora di una extracomunitaria che però sposa il suo padrone per avere il permesso di soggiorno: uno spettacolo che ci racconta di nuove schiavitù,

in modo forte e diretto. Figurarsi la Lega veneta! Per il vicegovernatore - sparano i giornali della regione - nonché assessore all'identità veneta Franco Manzano è un'offesa alla cultura di quella parte della Padania. Da lì interrogazioni per cercare di bloccare i finanziamenti regionali alla Biennale richiamando all'ordine anche i membri del Cda perché in questo spettacolo «si stravolge in modo vergognoso la cultura veneta». Ma vergognose sono semmai le riflessioni che hanno messo insieme alcuni rappresentanti della Lega: da Daniele Stival presidente della commissione regionale che si occupa della attività culturali ad altri che hanno un approccio più sfumato. Tace per ora il governatore del Veneto Giancarlo Galan. Chiosa Gianfranco Bettin, consigliere regionale dei Verdi: la Lega, dice, è la «nuova casta, pericolosa, violenta per ora nella dichiarazioni, in futuro chissà».

IL VENTO DEL RAZZISMO

Niente di nuovo sotto il sole di questo Mediterraneo che Scaparro pensa come un'immensa area comune dove le culture e i progetti possano confrontarsi e dove invece soffiava il vento del razzismo? Ce lo ricorda la

grande attrice greca di cinema e teatro Irene Papas, Leone d'oro alla carriera per il 2009 della Biennale Teatro: ce lo dice con le parole di Medea, tragica figura femminile, omicida dei suoi figli, ma anche vittima della sua estraneità per il colore della pelle e la provenienza e con quelle di Clitennestra, madre e donna che nulla può dire di fronte allo strapotere degli uomini che sacrificeranno agli dei la figlia Ifigenia.

Del resto l'immigrazione è un filo conduttore di questa Biennale. Con corrusca ironia Davide Livermore rilegge in *Le sorelle Brontë* la storia delle tre mitiche scrittrici rivali (*Cime tempestose* ecc.) guardando un po' a Paolo Poli, fra intrighi e incesti familiari, ma situandola in una casa di riposo dove infermiere extracomunitarie si prendono cura dei vecchi ex attori malati... Ma la rivisitazione goldoniana più riuscita è quella del divertente *Impresario delle Smirne* di Luca De Fusco con un inarrivabile Eros Pagni. E poi c'è *Orlando*, magico romanzo di Virginia Woolf, con Michela Martini e Stefania Felicioli, sul mistero ambiguo di una sessualità che sogna di unire femminile e maschile alla ricerca di felicità. ♦

